

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il *Sabbato*. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altriche alla Redazione.

Sull'uccidio d'Aquileja

*Canto attribuito al Patriarca S. Paolino
dell'800.*

Dalla raccolta delle poesie popolari anteriori al secolo XII fatta dal sig. Edelstand de Meril, leviamo il canto sull'uccidio d'Aquileja che viene attribuito a quello stesso Patriarca S. Paolino che in versi pianse la morte del duca Erico del Friuli. La poesia si manifesta scritta molto tempo dopo la caduta d'Aquileja che è dell'anno 453, non da testimonio oculare, o da persona si prossima all'uccidio da saperne dettagliate circostanze sotto le quali peri la seconda città d'Italia, e che deve aver avuto episodii oltre a dire lagrimevoli. Nel canto non si toccano all' invece che quelle generali notizie che furono in poche parole consegnate alla storia, e di queste medesime non tutte furono accolte. Ciò diciamo perchè anche nelle poesie cerchiamo materiale storico.

Narrasi nel canto che, presa Aquileja di forza, ne venissero gli edifizii diroccati, ed incendiati, volgare credenza che potrebbe limitarsi all'incendio, difficilmente potendo credersi occupato un esercito per numeroso che fosse a demolire le case di una città che aveva nove miglia di superficie; bastava il saccheggio, l'incendio, ed il fare schiavi gli abitanti, per ridurre a malissimo partito la città. Ma non tutte le ricchezze, nè tutti gli abitanti rimasero ad attendere la caduta della città, chè lo stesso Patriarca S. Niceta col clero, coi tesori di chiesa, col libro del Santo Vangelo erasi riparato in Grado, e così fecero quanti mai poterono. L'incendio dato al Testamento nuovo e vecchio, ai libri dei santi dottori della Chiesa, va inteso piuttosto come spregio fatto alla religione da turba baccante di soldati pagani sui libri rimasti; le sacre suppellettili, i donarii più furono preda spartita fra i vincitori. Rileviamo come il poeta si manifesti sacerdote; e se fu S. Paolino, era il Massimo. Non si fa cenno di sovversione delle chiese; anzi in alcuni passi se ne parla come non fossero state diroccate.

Il poeta dice della città, che mentre un tempo era frequente di edifizii marmorei, ora sia divenuta campo rurale di poveri contadini; delle chiese all' invece dice che un tempo erano frequentate da turbe di nobili, ora sono piene di vepri, rifugio di volpi, nido di serpenti; così che in luogo di piangere la loro distruzione, rilevando il poeta come erano frequenti di ben altro che di nobili cittadini; dovebbesi dedurre che le chiese non sieno state

diroccate. Il quale risparmiare delle chiese noi non l'attribuiamo nè alla religiosità di Attila, nè a quella delle sue orde, nè a rispetto pel culto sebbene non professato (chè difatti arsero i libri, spogliarono i tesori delle chiese), ma a ciò che la città non fu diroccata fino al piano dai vincitori. Allontanatisi i quali, il popolo rientrato rispettò le chiese, trattò gli edifizii arsi come fossero cave di pietra, e li abbandonò all'azione divoratrice del tempo, meno forse allora, di quello che in tempo della calata dei Longobardi.

Certamente il poeta intende dei tempi suoi, là dove accenna che si profanavano le tombe, per trarne il marmo, lo che è per noi testimonianza che Aquileja era allora trattata come cava di pietre da fabbrica. Imperciocchè il manomettere le tombe e l'adoperarne i materiali per ristauri di mura era peccato non ignoto ai secoli precedenti, anzi fu tal volta autorizzato. La Chiesa aprì le archè dei martiri per levarne i corpi santi, non a lucro temporale, ma per altra causa. Imperciocchè dalle città distrutte facevansi levare le sacre spoglie, siccome avvenne nell'anno 568 e di Aquileja, per le distruzioni novellamente sofferte dai Longobardi, e di Trieste per la distruzione patita da Tolita o dai Longobardi; per ò noi pensiamo di quelle sacre tombe che non istavano nelle basiliche, ma o nelle necropoli, od in qualche isolata cella mortuaria.

Anche i corpi santi d'Aquileja che stavano nelle basiliche vennero in vari tempi portati in Grado; ma questa dislocazione di corpi santi non era profanazione. L'uso deplorato da S. Paolino di gettare le ossa dei defunti, per trar profitto dei sarcofaghi, è sì frequente, si durevole che dappertutto lo vediamo; in Aquileja, nel secolo passato, colpì perfino le tombe dei patriarchi.

Lasciamo al lettore il dare al penultimo verso la lezione conveniente.

Ad flendos tuos, Aquileja, cineres

Non mihi ullae sufficiunt lacrymae,

Desunt sermones, dolor sensum abstulit

Cordis amari.

Bella, sublimis, inclyta divitiis
 Olim fuisti celsa aedificiis,
 Moenibus clara, sed magis innumerum
 Civium turmis.

Caput te cunctae sibimet metropolim
 Subjectae urbes fecerunt Venetiae
 Vernantem clero, fulgentem ecclesiis
 Christo dicatis.

Dum cunctis simul polleres deliciis,
 Flammata multo tumore superbiae,
 Iram infelix sempiterni iudicis
 Exagerasti.

E coelo tibi missa indignatio
 Gentem crudelem excitavit protinus
 Quale properaret ad tuum interitum
 Mox adfuturam.

Fremens ut leo: Attila saevissimus
 Tymorans Deum, durus, impiissimus
 Te circumdedit cum quingentis milibus
 Undique gyro.

Gestare vidit aves fetus proprios
 Turribus altis per rura forinsecus;
 Praescivit sagax hinc tuum interitum
 Mox adfuturum.

Hortatur suum illico exercitum;
 Machinae murum fortiter concutiunt
 Nec mora, captam incendunt; demoliunt
 Usque ad solum.

Illa quis luctus esse die potuit
 Cum inde flammae, hinc saevirent gladii
 Et nec aetati tenerae nec sexui
 Parceret hostis?

Kaptivos trahunt quos reliquit gladius
 Juvenes, senes, mulieres, parvulos;
 Quidquid ab igne remansit diripitur
 Manu praedonum.

Legis divinae testamentum geminum,
 Vel quae doctorum reperit ingenium
 Subjecto igni, concremavit ethnici
 Furor iniquus.

Mortui jacent sacerdotes Domini
 Nec erat membra qui sepulcro conderet;
 Post terga vincti, captivantur alii
 Servituri.

Nequissimorum sacra vasa manibus
 Et quidquid turba obtulit fidelium
 Sorte divisa, exportantur longius
 Non reditura.

O! quae in altum extollebas verticem,
 Quomodo jaces despecta, inutilis,
 Pressa ruinis; nunquam reparabilis
 Tempus in omne.

Pro cantu tibi, cythara et organo
 Luctus advenit, lamentum et gemitus;
 Ablatae tibi sunt voces ludantium
 Ad mansionem.

Quae prius erat civitas nobilium
 Nunc heu! facta es rusticorum speles:
 Urbs eras regum; pauperum tugurium
 Permanes modo.

Repleta quondam domibus sublimibus,
 Ornatis mire niveis marmoribus
 Nunc ferax frugum metiris funiculo
 Ruricularum.

Sanctorum Aedes solitae nobilium
 Turmis impleri, nunc replentur vepribus;
 Proh dolor! factae vulpium confugium
 Sive serpentum.

Terras per omnes circumquaque venderis,
 Nec ipsi in te est sepultis requies;
 Projiciuntur pro venali marmore
 Corpora tumbis.

Vindictam tamen non evasit impius
 Destructor tuus, Attila saevissimus;
 Nec igni simul gehennae et vermibus
 Exeruciatur.

Christe, rex noster, iudex invictissime,
 Te supplicamus, miseratus respice;
 Averte iram; tales casus prohibe
 Famulis tuis.

Ymnos precesque deferamus Domino
 Ut frenet gentes et constringat aemulos;
 Protegat semper nos potenti brachio,
 Clemens ubique.

Zelo nos pio, summe Pater, corrige,
 Pre venis est per tuos, subsequere re,
 Ut inoffenso gradientes tramite
 Salves in aevum.

ALCUNI PODESTA' VENETI

DI ROVIGNO

ED ALCUNE MEMORIE PATRIE CONTEMPORANEE.

(Continuazione.)

1757-58. Faustin (o Fantin) Contarini q.m. Alessandro. (Suo ingresso li 25 giug. 1757).

1. Avendo la Carica di Capodistria Lorenzo Paruta nella occasione del sindacato della Provincia, scoperti i molli disordini invalsi nella distribuzione degli impieghi ed officii del Consiglio di Rovigno, ed i molti danni che il Comune ne risentiva a causa dei medesimi, in una Terminazione di otto capitoli del 2 giug. 1757 veniva ad applicarne gli opportuni rimedi.

a. Ed avendo il Senato con Ducale 13 aprile 1758 approvata quella Terminazione, il successore del Paruta Bertucci Valier in data 5 giugno di quell'anno comandava, che a spese di questo Comune devess' essere stampata con la Ducale sud.a e custodita dal Podestà per la dovuta inviolabile esecuzione.

b. Contro il cap. VI di detta Terminazione, che statuiva che tutte le Cariche cedessero sopra persone che sapessero leggere e scrivere, ed avessero fermo domicilio in Rovigno, sotto pena di nullità dell' esercizio e D.ti 50 al Conservatore delle leggi, e al Cancelliere del Comune, che sorpassassero una elezione contraria, questo Comune aveva ricorso, dimandando che fossero eccettuati dalla suddetta

prescrizione gl' impieghi di Sopraviveri, Munizioner, Scuoldor dei soldati, Provveditori alle strade, e Sopraintendenti alli torchi. Ma il Senato, dietro informazione 17 maggio 1764 della Carica di Capodistria Vincenzo Balbi, che opinava pur esigere i sud.i impieghi niente meno degli altri il requisito di saper leggere e scrivere, con Ducale Alvise Mocenigo dei 16 successivo agosto licenziava il relativo Memoriale, riconfermando in tutte le sue parti la sud.a Terminazione, e specialmente nel cap. VI, onde avesse invariabile ed esatto adempimento.

2. Per incontrare le viste del Magistrato dei Conservatori delle Leggi circa il numero e l' idoneità degli Avvocati della Provincia, la Carica di Capodistria Lorenzo Paruta con Lett.a 10 X.bre 1757 ricercava a questo Podestà la nota degli avvocati di Rovigno.

3. Avendo bene corrisposto alle viste della primaria Carica di Capodistria il compenso provvisoriale ordinato con Lett.a 4 marzo 1757 nella Terra di Rovigno, con cui estirpavansi le contraffazioni e specialmente dell'olio e pesce salato, il Paruta con Terminaz. 26 X.bre 1757 a presidio dell' interesse dei pubbl. dazi stabiliva quelle provvisorie providenze in legge statutaria per tutta la Provincia — cioè, dovevano gli Officii di Sanità nel rilasciar Fedi, assicurarsi non essere fittizi i nomi dei padroni delle barche, scriverli in quelle coi nomi dei marinari, nonchè la qualità e quantità del carico, e per dove diretti — istituire un libro apposito, intitolato: *Registro Fedi ed Estrazioni* — e per impedire che potessero più oltre i padroni con Fede levata in Provincia e per luoghi del veneto dominio condurre i carichi negli esteri contermini Stati, li si obbligavano di portar i *Responsali* entro il termine voluto dalle leggi, da essere tenuti in apposita Filza. E siccome con questa operazione aumentavasi il servizio sanitario, così autorizzavansi i Comuni di accrescere convenientemente in ragguglio del prodotto il salario ai Cancellieri e Deputati di Sanità.

a. E il successor del Paruta Bertucci Valier, nel mentre accompagnava con Lett.a 24 aprile 1758 la sud.a Terminaz.e, approvata dal Senato con decreto 6 detto aprile, aggiungeva con sua Terminaz.e del sudd.o 24 aprile in ordine al citato Sovrano decreto — che nella estrazione degli olii dalla Provincia con bolletta e pieggeria giusta il solito, gli Officii di Sanità non rilasciassero Fedi, se non le avessero vedute, e riportassero i Responsali, che dovevano assicurare che tutto l'olio era capitato in Venezia, nel libro Estrazioni, da instituirsi — e che di tali Responsali fosse fatta una esatta nota, da essere rassegnata di tre mesi in tre mesi alla Carica di Capodistria.

4. La sud.a Carica Valier emanava la Terminaz.e 20 luglio 1758 estesa in nove Capitoli, approvata con Ducale Francesco Loredan dei 10 susseguente agosto, con la quale intendevansi di levare i disordini seguiti, e dar buon sistema alla direzione delle scuole laiche e dei luoghi pii, ordinandone con posteriore dec.o 10 set.te, che fosse la medesima stampata a spese delle sud.e Corporazioni, e diffusi gli Esemplari. Eseguitane la stampa, rimetteva con Lett.a 19 ott.e di quell'anno i necessari Esemplari, perchè fossero dispensati a ciascuno dei Castaldi, per esecuzione del fatto provvedimento.

5. Con Terminazione in dodici Capitoli del 31 ago 1758, approvata dal Senato in Pregadi con Ducale 23 susseguente sett.e, il Magistrato dei Conservatori delle Leggi emanando le discipline tanto per l'elezione, che per l'esercizio dei Notaj della Provincia.

I. Confermava il Collegio dei 12 Notaj di Capodistria, istituito fin dall'anno 1598 — ne fissava

per Umago e suo territorio due,
per Cittanova e suo territorio tre,
per Due-castelli due,
per Buje tre,
per Momiano due,
per Montona quattro,
per Valle due,
per Portole due.
per Rovigno otto.
per Isola due,
per Muggia quattro,
per Pirano quattro,
per Albona sei,
per Dignano sei,
per Parenzo quattro,
per Visinada due,
per S. Lorenzo due,
per Raspo e Pinguento quattro

e proibiva ai medesimi rogar atti fuori della loro giurisdizione in pena di esser privati del carico, a riserva dei Collegiati di Capodistria, cui permettevasi rogarli per tutta la Provincia.

II. Manteneva al pub.o Rappresentante di Capodistria l'autorità della nomina dei Notaj.

III. Ordinava l'estesa delle Minute degli atti in Quinternetti cuciti e numerati, e registrati ogni mese nei Protocolli numerati, col nome del Notajo, e bollati, e di questi tener un Indice, e ogni anno in marzo presentare detti libri al Prior del Collegio di Capodistria per la vidimazione del tenuto buon ordine, e in caso di riscontrate mancanze, rimettere il tutto ad esso Magistrato col mezzo di quel pub.o Rappresentante.

IV. Faceva noto, che ai Notaj trovati abili nella revisione dei libri, sarebbe rilasciata Fede a stampa, da tenersi esposta nei rispettivi Studi a vista comune.

V. Ordinava, che fosse eretto presso il Collegio di Capodistria un libro dei nomi dei Notaj della Provincia, e fatta annotazione in margine dell'esito della revisione.

VI. Proibiva ai Notaj, che fossero promossi agli ordini sacri, di esercitarne più oltre il ministero; e quei che facessero i Periti, di registrare le proprie perizie, le quali sarebbero state registrate da altri Notaj;

VII. Ed a quei ch'esercitassero l'avvocatura, o fossero Causidici, Sollecitatori, o Intervententi, d'astenersi subito o dall'una o dall'altra professione, in pena della privazione del Notariato.

VIII. Stabiliva, che mancando Notaj senza figli Notaj, i loro rogiti e carte tutte passassero nei destinati

pubblici Archivi, ed in mancanza in luogo a quello di Capodistria.

IX. X. XI. Obbligava i Notaj di quella città e territorio di consegnare dopo un mese dal rogito i testamenti, e gli altri Notaj di spedire dopo due mesi una Fede dei testamenti fin allora rogati al Cancelliere di quel Collegio, che doveva tener apposto Libro, verso Ricevuta; come pure in seguito di volta in volta i Collegianti, e gli altri la Fede; potendo però il Notajo stipulante di Capodistria prima della consegna, far una seconda Copia dei testamenti, a richiesta però del testatore da conservarsi presso lo stesso Notajo.

XII. Comminava in fine le più severe pene e castighi, depennazione, e sospensione a quelli che avessero contravenuto a quanto era prescritto.

E perchè nessun Notajo potesse mai iscusarsi d'inscienza, ordinavane la stampa, pubblicazione ed affissione in tutta la Provincia, e la consegna d'un Esemplare al Collegio, ed a ciascun Notajo.

a. Però attesa la supplica delle dottori Giovanni Domenico Piccoli, e Domenico Costantini Notaj ed avvocati di Rovigno il sud. Magistrato con Lettera 9 gennaio 1759 li eccettuava per un mese dal Cap. VII, impegnando poi il Podestà Pizzamano, succeduto infrattanto al Contarini, a far che la suddetta Terminazione fosse inviolabilmente eseguita da tutti gli altri Notaj e insieme Avvocati della sua giurisdizione. (Continua).

RIEMPITURA.

Al 1482 dopo il nome del podestà. In quest'anno da Matteo Gotario, Castaldo della Chiesa della B. V. di Campo, veniva eretta altra Chiesa in Città in onore di Dio, della B. V. della Misericordia, e di S. Lorenzo martire, come rilevasi dalla seguente Iscrizione in pietra sopra la porta della Chiesa medesima, che ora si chiama della Pietà, annessa all'ospitale delle donne.

HOC OP FACTVM EX
TITIT TPRE · SP · DNI
HIERONIMI BARBARO
HONOR POTESTATIS R
VBINI · MOMATEU · Q · AN
DREE DOTARU CASTALD
IONE SSE MRIE DE CAM
AD HONOR DEI OPOTE: ET
BEATE MRE VIRGINS MISERERE
ET BEATI LAVRENCII MAR
MCCCCLXXXII DIE · VI
ME Xj ///T.

(Continua.)